



Al teatro della Pergola Pennacchi, il Pojana ora fa Arlecchino

di **Gabriele Rizza**

Arlecchino naviga nel tempo presente. Ieri come oggi. Non le manda a dire e ha sempre qualcosa da dire. Arlecchino naviga di padrone in padrone, perché averne due o tre è forse più facile (più facile ma non assicurato) avere qualcosa da mettere sotto i denti.

Arlecchino è un maestro di vita. Un campione di irregolarità esistenziale e di insicurezze alimentari. È un ribelle e un conformista, un concertatore e casinista. È un solitario. Sa che il mondo gli appartiene tutto ma da esso non trarrà che delusioni, sconfitte, illusioni. Da quando è salito alla ribalta, Arlecchino presta la sua maschera (le sue maschere: uno nessuno centomila) alla dialettica della vita, il bene e il male, la verità e la menzogna, l'utile e il fasullo, il consentito e il vietato e via di questo passo sul filo dell'alternanza che potrebbe diventare conoscenza di sé e degli altri se non fosse eserci-

zio faticoso. Lodevole ma faticoso. Nel solco della Commedia dell'Arte che l'ha partorito un nuovo, Arlecchino veleggia sui palcoscenici della contemporaneità.

Lo imbriglia e lo fa volteggiare, impastandoli altre farine e spezie e condimenti, Andrea Pennacchi. Alla base della sua interpretazione c'è la scrittura di Marco Baliani (sua anche la regia). Che a siglare il nome del protagonista ci mette un punto interrogativo: come dire Arlecchino chi? Non sono risposte o soluzioni le sue, sono volteggi, sono frammenti, sono solo tracce e sfumature).

“Arlecchino?” da domani a domenica è alla Pergola, scortato da una troupe di fedelissimi (Marco Artusi, Federica Girardello, Miguel Gobbo Diaz, Margherita Mannino, Valerio Mazzuccato, Anna Tringali), dalle musiche eseguite dal vivo da Giorgio Gobbo e Riccardo Nicolini con Carlo Sala che firma scene e costumi e Luca Barbati che regola le luci (producono Gli Ipocriti e Stabile del Veneto).

Andrea Pennacchi, attore,

drammaturgo, regista, ha amplificato la sua immagine grazie al Pojana, tipo da nord-est, padanico e spudorato, copia non conforme alle graduatorie veneto leghiste, diventato familiare dagli schermi della 7 di “Propaganda Live”. Arlecchino attraverserà, con la sua goffaggine e la sua furbizia, quei territori dello spirito umano che in ogni epoca mostrano le loro eterne contraddizioni.

Lasciamolo al commento del suo nuovo “biografo”, Marco Baliani: «L'Arlecchino che Andrea Pennacchi porta in scena farà forse sussultare i tanti Arlecchini che nel tempo hanno fatto grande questa maschera. Lui cerca in tutti i modi di essere all'altezza del ruolo, ma non ne azzecca una, è goffo, sovrappeso, del tutto improbabile, però è in buona compagnia: gli altri attori che, come lui, sono stati assoldati con misere paghe dall'imprenditore Pantalone, sono debordanti, fuori orario, catastroficamente inadeguati. Eppure, tutti questi sbandamenti, queste uscite di scena e fughe dal copio-

ne, che sono anche uscite ai gironi nostri, queste assurde prestazioni, queste cadute di stile e cadute al suolo di corpi sciamannati, tutte queste parole affastellate, tutto questo turbinio di azioni e gesti, stanno proprio rifacendo il miracolo della grande commedia goldoniana, in una forma non prevista, una commedia dirompente, straniante, che ricostruisce la tradizione dopo averla intelligentemente tradita».

C'è di che avventurarsi e sorprendersi. «Ed ecco allora che la storia – conclude Baliani – nonostante tutto, anzi proprio grazie a questo tutto invadente, si dipana nella sua narrazione e ne esce un Arlecchino mai visto, che riunisce stilemi diversi, frammenti di cabaret, burlesque, avanspettacolo, commedia, dramma, un gran calderone ultra postmoderno che in nella via via pezzi di memoria della storia del teatro».

Inizio spettacolo: martedì, mercoledì, venerdì, sabato alle 21; giovedì alle 19; domenica alle 16. Info tel. 055 0763333.

© RIPRODUZIONE RISERVATA